al caffè dopo pranzo chiedete
TIGER TEA
DOPPIA BUSTA
3-4 tazze L. 20

LA NAZIONE sera

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Firenze, Via Rinascati 6. Tel. 204-126 24-481 26-422 282-845. ABBONAM.: annuo L. 1250; semestr. L. 650; trimestr. L. 350. Cumulativo con La Nazione (sette numeri settimanali): annuo L. 8700; semestr. L. 4500; trimestr. L. 2350. Numero arretrato L. 40. Conto Corrente Postale n. 5/12756 — Abbonamento Postale — Gruppo I.

PUBBLICITA': concess. esclus. S.I.C.A.P., Piazza Duomo 7-8 r., tel. 21-449, Via Martelli 2, tel. 21-449 e 297-171, per Toscana, Emilia, Marche, Sicilia, altre regioni ed Estero. PREZZI per linea di colonna: Cronaca L. 300; Commerciali L. 300; necrologi L. 300; Cronaca L. 400; Decreti penali L. 350; Finanziari, Legali Vari L. 450. Tasse escluse. Economici (a parola p. v.).

Nei migliori Bar chiedete
CAFFÈ MINGO
DITTA F.lli MAGNELLI FIRENZE

ANNO V - N. 71

49 FIRENZE - Lunedì 25 marzo 1957 - Lire 30

COMUNI IN CRISI

Nei prossimi giorni saranno fissate nuove elezioni amministrative ad Arezzo, mentre a Firenze la giunta comunale è ormai in crisi. Da molti comuni della provincia giungono uguali notizie. A Viareggio, la discussione sul bilancio è stata particolarmente accesa: sono state necessarie dodici ore, cinque giovedì e sette martedì. Hanno votato a favore due socialdemocratici, sette socialisti, dieci degli undici comunisti (uno era assente) e contro sedici democristiani, due missini e un indipendente. Il bilancio, non avendo ottenuto i ventiun voti necessari, è stato bocciato. L'amministrazione composta da socialisti e da socialdemocratici, si trova in serie difficoltà, tanto più che i comunisti continuano per ora a votare a favore ma rivolgono critiche sempre più serrate alla Giunta, come è apparso dalle ultime discussioni.

Anche a Massa il dibattito sui bilanci è stato animato, e la giunta messa in minoranza. Hanno votato a favore quindici democristiani e due socialdemocratici (gli altri due erano assenti) contro nove socialisti, sei comunisti, tre missini, due repubblicani e un monarchico. Si ritengono ormai imminenti le dimissioni del sindaco e la nomina di un commissario prefettizio.

Già alla vigilia delle elezioni dell'anno scorso, avevamo previsto che nelle principali città sarebbero sorte delle giunte che non disponevano di una sufficiente maggioranza e che perciò sarebbero cadute al primo scoglio dei bilanci. L'Italia è un Paese in cui le passioni sono fin troppo accese: non si poteva sperare che gli interessi politici non interferissero nelle questioni amministrative, e che i partiti rinunciassero a usare tutti i mezzi a loro disposizione per trapporre difficoltà alle parti avverse. Era fin troppo facile prevedere quanto oggi si sta puntualmente verificando.

Soltanto, come già avemmo occasione di dire a proposito della crisi fiorentina, il mezzo migliore per uscire da situazioni che divengono confuse e intricate ogni giorno di più, è quello di ricorrere alla gestione commissariale e alle successive elezioni.

Una giunta la quale, non disponendo di una maggioranza omogenea e precostituita, debba ogni giorno scendere a compromessi con gli oppositori, o una giunta che sia inquinata da discordie interne, rappresenta un pericolo per una città: non potrà mai prendere decisioni coraggiose o comunque di vasto respiro, non osera provvedimenti che possano sembrare dapprima impopolari ma che rivelino negli anni successivi la loro utilità. Amministratori che siano in perpetua lotta per sopravvivere divengano nella massima parte dei casi, pessimi amministratori: portati a prendere iniziative demagogiche, a premere presso le autorità centrali per la concessione di vistosi aiuti e nello stesso tempo a chiedere o almeno a rimandare quei problemi di fondo che rivelerebbero inevitabilmente l'urto di opposte passioni e interessi.

D'altra parte, anche sul piano politico, occorre una chiarificazione. Parliamo chiaro: la novità degli ultimi mesi, quell'unificazione socialista di cui tanto si sta parlando, ha finito per rendere insostenibile una situazione che era già critica di per sé. In molti comuni i socialisti sono in giunta con i comunisti, e non intendono rompere l'alleanza e provocare una crisi perché ciò significherebbe lasciare il posto ai democristiani. In altre città, la maggioranza di centro è garantita dai socialdemocratici, i quali a volte restano fedeli alla vecchia formula, mentre in altri casi o si dimettono dalle cariche, o addirittura si ritirano dalla maggioranza consiliare, per allinearsi ai nenniani. E, d'altra parte, non si può ragionevolmente pretendere che i democristiani scendano a patti con il partito socialista proprio oggi, quando la situazione è così fluida, e quando nessuno interpreterebbe il loro gesto come un estremo tentativo di impedire una gestione commissariale, bensì gli attribuirebbe un significato esclusivamente politico.

A rigore di logica sembrerebbe che ciascun partito, posto dinanzi a un problema che non può avere soluzione, scegliesse l'unica chiarificazione possibile, il ricorso alle urne. Ma qui intervengono interessi particolari. I comunisti sono in crisi, dopo i fatti di Ungheria; i socialdemocratici e i socialisti hanno visto diminuire i voti dove si sono presentati insieme, i democristiani pensano che questo stato di generale disagio finirà per risolversi a loro vantaggio, e ritengono opportuno di farlo durare ancora un poco.

E così si continua ad andare avanti, a prolungare artificiosamente certe situazioni, a lasciare incancrenire certi mali. Già il governo ha una vita affannosa e difficile; ma nei comuni è ancora peggio. E mentre la decisione di fare elezioni politiche anticipate rappresenta una scelta drastica, va, di cui occorre valutare a lungo il pro e il contro; non si capisce il perché i partiti non si decidano a compiere, sul piano locale, i primi e meno impegnativi esperimenti, anche per capire, dalle reazioni dell'opinione pubblica, l'opportunità o meno di una chiarificazione definitiva. Non occorrerebbe poi, molto coraggio, tanto più che una tattica attendista, e certi calcoli e opportunismi troppo accorti, suscitano la sfiducia e l'apatia nel cittadino e finiscono per non tornare a vantaggio di nessuno, anzi per essere a svantaggio di tutti.

A Roma i rappresentanti di sei Paesi per la nascita dell'Europa unificata

Oggi in Campidoglio la firma del mercato comune e del pool atomico - Ricevute da Martino le delegazioni di Francia, Germania, Belgio Olanda e Lussemburgo - Una tappa ricca di promesse - L'importanza dell'avvenimento sottolineata dagli esponenti dei partiti democratici

Roma, 25 marzo.

Il fatto del giorno è l'arrivo a Roma delle delegazioni dei Paesi dell'Europa occidentale che oggi parteciperanno alla firma dei trattati del mercato comune e del pool atomico. L'adunata era già ieri sera al completo, con la sola assenza del cancelliere della repubblica federale tedesca, Konrad Adenauer, che giungerà oggi in aereo nelle prime ore del pomeriggio. Ieri, a ricevere gli ospiti non si è trovato l'onorevole Segni. Il presidente del Consiglio non ha voluto rinunciare alla sua gita domenicale in famiglia, e è partito in aereo alla volta della Sardegna, dopo aver pronunciato un nobile discorso alla cerimonia commemorativa del massacro delle Fosse Ardeatine (il succo è che la Resistenza è stata lotta contro le dittature: che le dittature, qualunque sia il loro colore, sono sempre causa di sciagure interne e internazionali: e che il solo modo di onorare la Resistenza è difendere la libertà e la democrazia).

Alla firma dei trattati per il mercato comune e il pool atomico hanno fatto riferimento, nei loro discorsi domenicali, numerosi uomini politici. Ne hanno parlato Fanfani a Roma, Gonella a Garda, Gava a Napoli, Del Bo a Lodi, Malagodi a Rimini, e Saragat, nel discorso del leader del partito liberale, l'affermazione che il mercato comune annullerà ogni forma di dirigismo, e darà le più ampie possibilità a tutte le forze sanamente create, che a tutti i campi si riconducono sempre al concetto di libertà.

Un discorso di Fanfani

Se è in politica estera che ha tenuto ieri il posto d'onore nell'oratoria domenicale, (e non vuol dire che si accompagna ogni accenno ai problemi di politica interna, Fanfani, a Roma, ha dato giubilante le cifre del tesseramento del suo partito, che conta oggi 1.307.859 iscritti. Anche a voler fare una congrua tara (quella usuale per gli iscritti ai partiti, la tiratura dei giornali e l'età delle donne), si tratta sempre di una grossa cifra, che testimonia della capacità organizzativa del segretario politico e dei suoi collaboratori, e dà la misura dell'impulso che essi sono riusciti a dare all'intero movimento del Paese.

Con particolare compiacimento l'onorevole Fanfani ha, poi, fatto la radiografia sociale della democrazia cristiana, documentando che essa è un partito di autentici lavoratori. «Da questa segmentazione — ha detto, poi, l'oratore — sgretoliscono argomenti di indubbio valore per la nostra azione passata e futura». Se abbiamo ben capito (non abbiamo la presunzione di capire sempre tutto) con queste parole il fondo della rinascita cristiana intendeva dire due cose:

1) che se nel passato l'azione del partito è apparsa a molti superficiali osservatori intinta di sinistrismo, questo è dovuto al fatto che non si potevano ignorare le istanze della enorme massa di lavoratori che sono raccolti attorno alla insegna dello scudo crociato;

2) che anche nell'avvenire la politica della democrazia cristiana si farà tenendo conto delle aspirazioni sociali delle sue masse organiche. Tutto ciò lascia ritenere che Fanfani sia convinto che compito del partito è di acquisire alla massima possibile di voti e similare. Lasciando che a destra operino altri partiti; e se non fosse per la considerazione di ordine internazionale, non domanderebbe egli stesso di meglio che di poter liberizzare il centro-sinistra nel prossimo futuro.

Di politica interna hanno parlato Malagodi a Rimini e Ferioli a Reggio Emilia. Il primo ha insistito sulla necessità che i partiti della coalizione di governo «restino fedeli alla sua linea politica generale e agli accordi stipulati sui maggiori problemi, senza pretendere di far gravare su di essi le difficoltà interne delle democrazia cristiana o del partito socialdemocratico» («Che si tratti della "fascia neutrale europea" — ha detto il leader del partito liberale — o della istituzione delle regioni, o degli emendamenti ai patti agrari, il discorso è sempre lo stesso. Ma desimo»); il secondo ha osservato che tra le esigenze che si pongono ai partiti della maggioranza «ve ne è uno di carattere morale, e consiste nel sapere se, sottoscritto un patto, si possa, poi, demanciare unilaterale mente il emendamento meno alla parola data».

Dilemma di Simonini

Simonini, a Rimini, ha posto ai seguaci di Nenni un vero e proprio dilemma: o è socialisti o si è comunisti: «allineatevi, poi, che non si può ripudiare il frontismo a parole e continuare a praticarlo nei fatti, nel caso non si può continuare a dare autorità ai comunisti restando nella confederazione generale del lavoro e sacrificando in tal modo gli interessi dei lavoratori».

Al dilemma di Simonini ha risposto l'onorevole De Martino, della direzione del partito socialista, parlando a Bologna. Egli ha scoperto una terza via del socialismo: né massimalista, né socialdemocratico; e si è detto che su quella via potrà avvenire l'unificazione con la nascita di un partito socialista veramente moderno. Peccato che dal discorso (o almeno dal testo che ne abbiamo) non risultino chiari i contenuti di questo socialismo né carne né pesce.

Più distante ancora dalla linea nenniana il discorso di Lelio Basso, altro membro della direzione del partito socialista, che ha parlato a Venezia. Secondo l'oratore «il superamento del frontismo non significa rovesciamento della alleanza, ma, al contrario, passaggio dagli esempi del passato a una politica e a un linguaggio più aperti che consentano di realizzare nuove alleanze con ceti medi democratici attorno a un programma di sviluppo economico e di progresso sociale nel quadro di una sempre maggiore democrazia». Qui la mente dell'ascoltatore (o del lettore) vacilla. Fino a oggi il partito socialista è stato, se non addirittura ancora, alleato del partito comunista e l'avversario del partito socialdemocratico. Se si vuol alleare, anzi fondere col partito socialdemocratico, ciò dovrebbe comportare un rovesciamento di alleanze. Ma il rovesciamento delle alleanze non c'è secondo Basso: ma di ciò si dice, anzi, deve, allora, dedurre che «il partito socialista vuole allargare l'attuale alleanza di fatto col partito comunista un altro partito socialdemocratico, ossia che non vuole né

Ristabilita negli incontri Eisenhower-Mac Millan l'unità d'azione fra Stati Uniti e Gran Bretagna

Un accordo in undici punti sulle questioni del Medio Oriente, della difesa occidentale e della Germania - Condanna della repressione sovietica in Ungheria - L'America fornirà missili all'Inghilterra - Proposto alla Russia un controllo internazionale degli esperimenti nucleari

(Nostro servizio particolare)

Tucker's Town, 25 marzo.

Il Presidente Eisenhower e il primo ministro inglese Mac Millan hanno quest'anno terminato ieri che gli Stati Uniti forniranno i missili teleguidati all'Inghilterra nel quadro di un programma ovviamente destinato ad aiutare la Gran Bretagna a costituire un contingente di deterrente atomico.

Nello stesso tempo il Presidente americano e il primo ministro inglese hanno proposto alla Russia di decettare «un limitato controllo internazionale degli esperimenti nucleari e di comunicare in anticipo alle Nazioni Unite tutti gli esperimenti atomici che vengono compiuti. Essi hanno ribadito la loro intenzione di continuare gli esperimenti nucleari», ma in modo tale che non siano pericolosi per la sicurezza del genere umano.

Nel loro accordo, che si compendia di undici punti, i due statisti assicurano il loro completo appoggio al segretario generale della Nazioni Unite Hammarskjoeld nei suoi sforzi per negoziare un accordo col presidente egiziano Nasser sulla gestione del canale di Suez.

L'Inghilterra otterrà dunque dagli Stati Uniti missili balistici di grande potenza con carica atomica, ma senza la testata atomica, perché una legge americana lo vieta. Comunque le cariche atomiche si troveranno più nelle basi americane dell'Inghilterra, e Eisenhower avrebbe l'autorità, in caso di guerra, di fornirle al governo inglese. È presumibile che l'Inghilterra riceva anche missili del tipo «Corporal». La questione è attualmente all'esame delle autorità competenti americane.

Intesa a lunga portata

Una delle ragioni fondamentali della decisione del Presidente americano di fornire missili alla Gran Bretagna è quella di consentire alla grande alleata di possedere armi di grande rapporto sopra. Questa necessità è stata particolarmente sentita dopo che in scorso autunno i soli Francia, in occasione dell'operazione anglo-franco-israeliana contro l'Egitto, minacciarono di lanciare missili sull'Inghilterra.

Più tardi, commentando il risultato delle conferenze, il primo ministro Mac Millan ha dichiarato che il convegno è stato coronato dal più comunitto successo, e che gli Stati Uniti e l'Inghilterra si sono accordati sulle sue da seguire per proteggere qualsiasi situazione problema nel Medio Oriente se le attuali sia seguite per la soluzione sia nel vicino medio-orientale dovessero fallire. Gli è stato chiesto se gli è il Presidente Eisenhower si erano accordati sull'azione da intraprendere nel caso che l'Egitto o Israele violassero i loro impegni internazionali. Ha risposto: «Abbiamo convenuto tutte le possibilità, e si siamo accordati sulla necessità di fare quanto è possibile per impedire che ciò avvenga. Quello che questa conferenza ha fruttato è che d'ora innanzi affronteremo questi problemi insieme, tanto nel lavoro immediato quanto nel avvenire più lontano. Noi speriamo ora che Nasser si uniformerà allo spirito e alle lettere delle risoluzioni delle Nazioni Unite».

La visita di Elisabetta

Gli è stato poi chiesto se aveva preso in considerazione la visita di Elisabetta in Pretoria. Ha risposto: «La visita in Inghilterra, «Ho — ha detto — ma ancora voluto. Penso che sia difficile chiederglì di lasciare gli Stati Uniti. Ho parlato ieri sera con la Regina e le ho detto gli Stati Uniti. Quello, per noi, sarebbe un gran bel giorno».

Poi Mac Millan ha dichiarato che persistono tra Gran Bretagna e Stati Uniti divergenze di vedute a proposito del riconoscimento da Cina comunista, che i dibattiti dell'Africa non hanno avuto per oggetto un particolare territorio, e che nessuna decisione è stata ancora presa circa un viaggio della regina Elisabetta negli Stati Uniti. Sia questi ultimi punto, tuttavia, Mac Millan ha lasciato capire che la visita avrà luogo.

Al primo ministro inglese, il quale era convinto «di poter collaborarci, fra cui il ministro degli esteri Selwyn Lloyd, è stato chiesto se i nuovi accordi anglo-americani per l'assegnazione di missili all'Inghilterra sollevassero polemiche in Gran Bretagna sull'opportunità di permettere agli americani di mantenere basi atomiche sul suolo britannico. Egli ha risposto di sperare che i missili non saranno essi impiegati. E ha aggiunto: «Il nostro scopo è di impedire la guerra. I missili si trovano sul suolo inglese, essendo uno dei mezzi per assicurare tale esistenza. Non differiscono dagli altri mezzi atti a tale scopo, come a esempio le basi aeroviarie che gli si trovano sul nostro territorio. Siamo tutti uniti per realizzare questo obiettivo, e le libere nazioni sono decise a usare la loro forza, dovesse dove il loro contributo».

«Poco dopo Mac Millan si è incontrato un'ultima volta col solo e solo con Eisenhower al «Mid Ocean Club», e alle dieci e mezzo si è recato all'aeroporto per salutare il Presidente degli Stati Uniti, che ripartiva per Washington insieme al segretario di Stato Dulles. Nonostante la pioggia continua fino a tarda mattinata, circa millecinquecento persone si erano date convegno per applaudire i due statisti. Questi hanno ancora conversato amichevolmente, senza però pronunciare dichiarazioni. «Spero — ha detto ieri sera Eisenhower a Mac Millan, il quale dopo la partenza del Presidente doveva recarsi al servizio religioso della Il «Oh, so» ha risposto Mac Millan.

Bilancio positivo

Stretta di mano, cordiali saluti, poi l'aereo ha preso il volo per Washington. Il bilancio degli incontri è dunque estremamente positivo. Gli osservatori che hanno seguito i lavori della conferenza rilevano come lo accordo fondamentale del convegno, e cioè il ristabilimento delle buone relazioni tra Stati Uniti e Gran Bretagna, possa dirsi pienamente raggiunto e come l'alleanza tradizionale fra Washington e Londra abbia ritrovato ormai tutta intera la sua solidità. A questo proposito, le frasi più importante del comunicato conclusivo potrebbero essere quella in cui Eisenhower e Mac Millan dichiarano di essere «pronunciati gli scambi di vedute così bene iniziati». Gli sforzi dei due Paesi per ripristinare una stretta cooperazione politica sono stati quindi coronati da successo. Sono state poi adottate numerose decisioni concrete tra cui quella di consentire l'azione americana al comitato militare del patto di Bagdad e la fornitura di ordigni teleguidati americani alla Gran Bretagna. Le accanite di questo dine decisioni era più o meno attesa dopo le riunione compiuta a Washington, nel gennaio scorso, dal ministro britannico della difesa Duncan Sandys, quando di patto di Bagdad, riesce che l'adesione americana al comitato militare e stata decisa quindici giorni fa, ma si è saputo annunciarla solo ora, per meglio sottolineare la cooperazione anglo-americana.

Sebbene gli Stati Uniti tengano a precisare che il loro ruolo in seno all'alleanza di Bagdad sarà limitato tassativamente a un'eventuale lotta contro un'aggressione comunista nel Medio Oriente, il governo americano rappresenta agli occhi dell'Inghilterra un passo importante.

Mutamento di politica

Resta tuttavia il fatto che questo mutamento di politica da parte americana è in non qualche misura attenuato dall'assenza di vere e proprie decisioni circa atteggiamento da adottare nei confronti dell'Egitto, sia a proposito della spedizione del canale di Suez sia a proposito del conflitto fra Egitto e Israele. In altri termini, se c'è un cambiamento, esso è improntato a prudenza. Rimane certo che sono state esaminate a lungo le misure da adottare in caso di fallimento della missione Hammarskjoeld al Cairo, ma Anche Eisenhower e Dulles restano fermi alla politica impensieristi, per Suez, nei sei punti approvati dalle Nazioni Unite e, per Gaza e Akaba, sulle successive risoluzioni delle Nazioni Unite. Se sono state prese delle decisioni più dirette, esse sembrano consistere in una azione comune da condurre nell'ambito dell'ONU.

Il comunicato tace sull'eventualità di un'assistenza economica americana alla Gran Bretagna, sebbene si creda che l'argomento sia stato discusso nei colloqui privati dei due statisti. Nulla si sa, infine, sulla sorte stata decisa al riguardo, e per ora gli ambienti considerano «prematuro come si è detto — nella formulazione ufficiale — la fornitura in quale permetterà persistere alla Gran Bretagna di realizzare sostanziali economie in sede di bilancio della difesa.

Malgrado queste omissioni, che probabilmente hanno impensierito non che sì di è eziliato di trattare argomenti suscettibili a condurre a discordi, e due delegazioni so, no apparse molto soddisfatte di risultati ottenuti, e ciò sembra vero specialmente per il primo ministro britannico il quale, con ogni probabilità, può risparmiare anche di avere consolidato la posizione del suo governo.

La fornitura di ordigni teleguidati alla Gran Bretagna si crede di sapere che comincerà a prendere inferire nei due anni. Gli ordigni saranno del tipo a raggio medio, e avranno una gittata sua portata di 2000 chilometri.

A. P.

Il ministro degli esteri francese Pineau arriva all'aeroporto di Ciampino. Oggi egli parteciperà alla cerimonia della firma dei trattati europei (Telefoto a 1 colonna)

IL COMUNICATO DELLE BERMUDE

Tucker's Town, 25 marzo.

Ecco il testo del comunicato diramato ieri a conclusione dei colloqui anglo-americani delle Bermude:

«Il Presidente degli Stati Uniti e il primo ministro del Regno Unito, rispettivamente dal segretario di Stato americano e dal ministro degli esteri britannico nonché da altri consulenti, hanno, nei tre giorni scorsi, esaminato i loro punti di vista su molti argomenti di comune interesse. Le discussioni si sono svolte con la libertà e la franchezza consentite a vecchi amici. In un momento di sempre maggiore interdipendenza, essi riconoscono la propria responsabilità nel cercar di coordinare la propria politica estera nell'interesse di una pace basata sulla giustizia.

«Fra gli argomenti discussi particolareggiatamente sono i problemi comuni relativi al Medio Oriente, all'Estremo Oriente, all'alleanza atlantica, alla cooperazione europea e alla riunificazione della Germania e alla difesa.

«Il presidente e il primo ministro sono molto soddisfatti dei risultati di questa conferenza, nella quale sono state prese un certo numero di decisioni, e intendono proseguire i così bene iniziati scambi di vedute.

«Gli accordi e le conclusioni cui si è giunti sui problemi principali discussi alla conferenza sono allegati al presente comunicato».

Allegato primo: «I due governi:

1) Riconoscono il valore del patti di sicurezza collettiva nell'ambito delle Nazioni Unite e la speciale importanza dell'alleanza atlantica per entrambi; e l'esi come vitale di volta della loro politica in Occidente.

2) Riaffermano il loro comune interesse allo sviluppo dell'unità europea nell'ambito della comunità atlantica.

3) Sono d'accordo sull'importanza di una più stretta associazione del Regno Unito all'Europa.

4) Sono d'accordo sul beneficiti di dare sviluppo al commercio europeo a mondiale, sui piani per la nascita del mercato comune e del libero scambio, purché questi piani non portino alla formazione di un blocco e al conseguente aumento di tariffe doganali, e sull'aspirazione di tutti i Paesi a seguire una politica di libero commercio.

5) Prendono atto della decisione degli Stati Uniti, in base alla recente risoluzione comune sul Medio Oriente, di fornire missili teleguidati al comitato militare del patto di Bagdad.

6) Riaffermano l'intenzione di appoggiare il diritto del popolo tedesco a raggiungere prontamente l'unità della pace e nella libertà.

7) Esprimono simpatia per il popolo d'Ungheria, e condannano la politica sovietica di repressione nei confronti dei popoli dell'Europa orientale e il disprezzo con cui la URSS ha tenuto importanti risoluzione delle Nazioni Unite.

8) Sono d'accordo sulla necessità di una pronta attuazione delle recenti risoluzioni dell'assemblea generale delle Nazioni Unite relative alla striscia di Gaza e al golfo di Akaba.

9) Sono d'accordo sull'importanza di attenersi, sia nella lettera sia nello spirito, alla risoluzione del 13 ottobre del consiglio di sicurezza per il mandato di Suez, e sugli sforzi del segretario generale dell'ONU per raggiungere una soluzione conforme a queste risoluzioni.

10) Emettono una dichiarazione sulla politica sulla politica riguardante gli esperimenti nucleari.

11) Sono d'accordo in linea di principio che, nell'interesse della difesa e della sicurezza economia, gli Stati Uniti mettano a disposizione della forza britannica per l'uso, alcuni missili teleguidati».

Allegato secondo (relativo a questo punto):

1) I nostri due governi hanno tentato per molto tempo di negoziare con l'URSS, sotto gli auspici della commissione delle Nazioni Unite per il disarmo, un efficace accordo per un disarmo generale. Ma tale accordo sul controllo ma a mirare nelle discussioni in corso a Londra sul disarmo. In mancanza di un accordo del genere, la sicurezza del mondo libero continua a dipendere, in notevole misura, dalle armi nucleari come mezzo per scoraggiare un'aggressione. Per mantenere efficace questo mezzo sono indispensabili, per il momento, continui esperimenti nucleari.

2) Noi riconosciamo tuttavia la esistenza di una vera preoccupazione provocata dall'idea che continui esperimenti nucleari possano aumentare la radioattività nel mondo fino a farla divenire pericolosa. Gli studi compiuti da organizzazioni scientifiche indipendenti in tal materia non permetterebbero oggi essere effettivamente attuato per ragionevoli dubbi. Ma se vi fosse a tale accordo potrebbero essere accertate che nuovamente, tuttavia non riteniamo che, anche prima di raggiungere un accordo, si debba imporre che effettuano esperimenti nucleari e debbano imporsi da sé delle limitazioni.

4) Di conseguenza noi, per conto dei nostri due governi, dichiariamo la nostra intenzione di continuare a effettuare esperimenti nucleari soltanto in modo da impedire che la radioattività aumenti poco più di una piccola frazione di ciò che è ritenuto che potrebbe essere pericoloso, e noi guardiamo alla possibilità che, anche perché essa si impongo limitazioni simili.

5) Noi continueremo ad essere di sollecitare annunciare pubblicamente, con grande anticipo qualora l'Unione Sovietica fa intendiamo fare, dando notizia del luogo e della data in generale. Saremmo disposti a far registrare in futuro dalle Nazioni Unite la nostra intenzione di effettuare esperimenti nucleari e a permettere una limitata osservazione internazionale di tali esperimenti qualora l'Unione Sovietica fosse altrettanto».

ACCORDO PRELIMINARE SU SUEZ FRA HAMMARSKJOELD E NASSER

Un'agenzia egiziana ha annunciato che è stata raggiunta "un'intesa sulle possibilità di una soluzione" per la navigazione nel canale

(Nostro servizio particolare)

Il Cairo, 25 marzo.

Se le informazioni di fonte egiziana riguardanti la missione al Cairo di Hammarskjoeld, segretario generale delle Nazioni Unite, si concluderà con risultati positivi, infatti l'agenzia ufficiale è stata intesa al Cairo. Il segretario delle Nazioni Unite si è recato ieri mattinata con i suoi consiglieri l'evoluzione delle conversazioni avvenute nei cinque con i dirigenti egiziani, e nel pomeriggio si è inoltrato nel ministero degli esteri egiziano Fauzi, che incontrerà nuovamente prima di un suo colloquio, fissato per oggi, con Nasser. Alla domanda se si considera ancora fallita la missione, si è detto che «la parola è accordo» e il termine «intesa». In sostanza, si tratterebbe — secondo la Media Oriente — di «un piano riguardante le dei punti di vista e di una intesa sulle possibilità di raggiungere una soluzione» del problema del canale.

E' stato interrogato un portavoce delle Nazioni Unite, ma egli si è poi rifiutato di commentare la affermazione dell'agenzia egiziana. Una fonte diplomatica estera generalmente attendibile ha vivamente dichiarato che i colloqui tra Nasser e Hammarskjoeld sul canale «stanno procedendo bene» e che una soluzione, che resta da essere accettata dalle parti interessate, è vicina. L'accordo possa essere raggiunto».

Il testo della dichiarazione è stata intesa al Cairo. Il segretario delle Nazioni Unite è ripartito in mattinata con i suoi consiglieri l'evoluzione delle conversazioni avvenute nei cinque con i dirigenti egiziani, e nel pomeriggio si è inoltrato nel ministero degli esteri egiziano Fauzi, che incontrerà nuovamente prima di un suo colloquio, fissato per oggi, con Nasser. Alla domanda se considera ancora fallita la missione, si è detto che «la parola è accordo» e il termine «intesa». In sostanza, si tratterebbe — secondo la Media Oriente — di «un piano riguardante le dei punti di vista e di una intesa sulle possibilità di raggiungere una soluzione» del problema del canale.

E' stato interrogato un portavoce delle Nazioni Unite, ma egli si è poi rifiutato di commentare la affermazione dell'agenzia egiziana. Una fonte diplomatica estera generalmente attendibile ha vivamente dichiarato che i colloqui tra Nasser e Hammarskjoeld sul canale «stanno procedendo bene» e che una soluzione, che resta da essere accettata dalle parti interessate, è vicina. L'accordo possa essere raggiunto».

Da parte sua Nasser ieri ha avuto un incontro di tre ore col principe ereditario della Arabia Saudita, Feisal, il quale ritorna in patria dopo aver partecipato alle cerimonie celebrative della indipendenza della Giordania. Anche Feisal ha detto di avere discusso con Nasser tutte le questioni riguardanti gli arabi, ma non ha voluto aggiungere altro. Sembra che il colloquio sia stato dedicato ai problemi riguardanti gli Stati musulmani, compreso lo sviluppo della sistemazione dopo il ritiro dal Canale dei capi arabi dello scorso febbraio.

Stamani Hammarskjoeld si recherà a Ismailia, nella zona del canale, insieme al vice segretario generale Ralph Bunche, per incontrarsi col l'esperto delle Nazioni Unite per i lavori di recupero, generale Wheeler, e per assistere al recupero del relitto del Rimorchiatore «Edgar Bonnet» nei pressi del ponte di El Ferdan. Rientrerà nel pomeriggio al Cairo, per assistere al progettato colloquio con Nasser.

Dopo la remozione del «Bonnet», il transito nel canale sarà possibile anche alle navi fino a diecimila tonnellate. Rimarrà solo la fregata «Abukir» da togliere dal fondo del canale per riaprire la via d'acqua al traffico di ogni tipo di nave. Si ritiene che i lavori saranno conclusi entro il 12 aprile.

U. P.

ENRICO MATTEI

IL SALUTO DEL GOVERNO ITALIANO

Roma, 25 marzo.

Tutto è pronto per la firma dei trattati istitutivi del mercato comune europeo e del pool atomico. Ieri si è avverato questo pomeriggio alle diciotto in Campidoglio.

Siamo qui per vedere i capi delle sei delegazioni (Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) terranno una riunione preliminare in Campidoglio. Alle undici, poi, si riunirà il consiglio dei ministri degli esteri delle comunità carbosiderurgica. Alle diciotto si svolgerà la solenne cerimonia della firma dei trattati. Alle ventuno, infine, avrà luogo un ricevimento a palazzo Venezia.

Quasi tutti i rappresentanti dei sei Paesi della nuova comunità sono giunti a Roma nella giornata di ieri. Nelle prime ore del pomeriggio, proveniente da Parigi, è arrivato in volo a Ciampino il ministro degli esteri francese Pineau. Erano con lui i membri della delegazione, con il sottosegretario Maurice Faure che l'aiuta alla firma ai trattati nella sua qualità di capo della delegazione francese. Il ministro Pineau, che è stato salutato dagli ambasciatori di Francia presso il Quirinale e la Santa Sede e dai consiglieri di palazzo Chigi, conte Alcide De Gasperi e dottor Falconi, appariva fresco e sorridente. Si è prestato di buon grado all'assedio dei fotografi e dei cineoperatori, ma non ha concesso dichiarazioni ai numerosi giornalisti che lo hanno avvicinato mentre stava per salire sulla vettura dell'ambasciata francese.

Poi verso le 15 e 20, è giunto l'aereo delle aviolinee belghe che recava a bordo i componenti della delegazione del Belgio e del Lussemburgo. Il tempo è ora guastato e cadeva una pioggia insistente: le visibilità negli ultimi tratti del viaggio non è stata buona, pur senza creare difficoltà al volo.

Anche il ministro degli esteri belga, Paul Henry Spaak, ha avuto un sorriso per i fotografi, ma le sue condizioni di salute non erano eccellenti. Nulla di serio, ovviamente tranchezza. Spaak si è scusato con i giornalisti: ha detto soltanto di non sentirsi molto bene e si è affrettato a salire sull'auto dell'ambasciata che lo attendeva per condurlo in città.

Dal canto suo il ministro degli esteri del Lussemburgo, signor Bech, ha dichiarato «Sono lietissimo di essere qui, a Roma, per la firma dei trattati, a mio avviso, questa occasione consacra la più importante tappa, dalla fine della guerra a oggi, sul cammino dell'unità europea».

I due ministri degli esteri erano accompagnati dai rispettivi capi delle delegazioni, il barone Snoy per il Belgio, e il barone Schaus per il Lussemburgo.

Il saluto dell'Italia è stato il riputo ne ha il superamento del frontismo, ma il suo allargamento. Vero è che in quanto nuovo fronte popolare tutto dovrebbe essere democratico, anche il partito comunista, ma a questo punto è meglio attendere che Basso e Pieraccini vedano il gran mistero della metamorfosi democratica di Togliatti e di Longo. Noi possiamo credere nella cosa verosimili: la vogliamo vedere.